

## X.

Comuni del distretto X (di Busto Arsizio).



ppartengono a questo distretto i Comuni di Busto Arsizio, Cairate, Castegnate, Castellanza, Cislago, Fagnano, Gorla Maggiore, Gorla Minore, Legnano, Marnate, Nizzolina, Olgiate Olona, Prospiano, Roscaldina, Roscaldina, Sacconago, Solbiate Olona.

Superficie 164 mila pertiche; anime 36 mila.

Suolo produttivo in biade, gelsi, fieni e buoni vini; ma in più luoghi, soprattutto dalla parte del nord, soffre la siccità, ed è coperto da lande non producenti che erica: al basso l'Olona serve ad irrigare praterie, e a dar moto a opificj: il Bozzente ne attraversa qualche Comune. Sonvi pure boschi cedui, con piante di alto fusto e pini silvestri. L'aria è salubre e non troppo sottile, ma vi domina terribilmente la pellagra, di cui parleremo altrove. La popolazione sana e robusta: dedita in parte all'agricoltura, parte alle manifatture di cotone, principale ricchezza del distretto.

La strada del Sempione, a quasi una posta da Rho, traversa SANT'ERASMO, con begli affreschi del secolo XV, e LEGNARELLO, ove alle Figlie della Carità fu aperta una casa nella villeggiatura Melzi, ed istruiscono le povere fanciulle del paese. V'ha una filatura di cotone Pigni Luigi.

*Illustraz. del L. V. Vol. I.*

L'Olona divide Legnarello da LEGNANO, nome che a tutti rammenta la battaglia vinta nel 29 maggio 1176 dalle repubbliche lombarde sull'imperatore Barbarossa, e che assodò la libertà di quelle.

Quel che giurâr l'attennero  
Han combattuto: han vinto,



Battaglia di Legnano

## DISTRETTO DECIMO

575

Sotto il tallon de' forti  
 Giace il Tedesco estinto...  
 Egli? è scampato. Il veggiono  
 Nel bosco i suoi donzelli  
 Le man recarsi al mento,  
 Stracciarne i rossi velli;  
 Mentre i lombardi cantici  
 Col trionfal concerto  
 A lui da tergo intimano  
 Che qui non dee regnar.  
 L'angusta croce, indizio  
 Dell'immortal riscatto,  
 Cinta dal fior de' militi  
 Qui sul carroccio sta....

Dio fa nosco. Al drappel della morte,  
 Alla foga de' carri falcati  
 Ei fu guida, per chiane e fossati  
 Impigliando gli avversi guerrier.  
 Si: colui che par lento agli affitti,  
 È il Dio vigil che pugna per essi,  
 Nel suo giorno ei solleva gli oppressi  
 Fa i tiranni in disprezzo cader...

Nel coglier dell' uve, nel mieter del grano  
 Dovunque è una gioja: sia sempre Legnano  
 L'altera parola che il canto dirà.  
 Ma guai pei nipoti, se ad essi discesa,  
 Diventi parola che muor non compresa!  
 Quel giorno, l'infame de' giorni sarà.

La battaglia ebbe luogo alla Cannazza, ove erasi posta una chiesa ai santi Sisinio, Martirio ed Alessandro, la cui commemorazione celebravasi in quel giorno, ed ai quali attribuirono i Lombardi la vittoria (pag. 84 e 326).

Vorrebbero questo borgo eretto da Licinio Crasso, che reggeva, quasi un secolo prima di Cristo, la Gallia Cisalpina; o da un Licinio seguace di Carlo Magno: baje! ma certo nel suo territorio si rinvennero anfore, stoviglie, urne, monete romane. Nelle carte del medio evo è chiamato *Linianum*, *Leunianum*, ed aveva un forte castello, appartenente all'antichissima famiglia Cotta. Vi si ricoverò sant'Arialdo (1066); ma il destino lo chiamava altrove a morire per la fede. Nei secoli XI, XII, XIII apparteneva agli arcivescovi di Milano, e vi s'annidò Leone da Perego, capo dei nobili, cacciato da Martino della Torre: vi eresse un sontuoso palazzo, di cui vedonsi tuttodi i resti; vi morì nel 1263, e fu sepolto in Sant'Ambrogio, dentro un tronco di albero scavato. Il suo corpo fu scoperto intatto ai tempi

di san Carlo Borromeo, rifabbricandosi essa chiesa; il popolo accorse a venerarlo come santo, e si spacciarono miracoli; ma il Borromeo accorse e fece seppellirlo di notte in parte occulta, ed egli stesso partì inosservato: onde a Legnano corre un ricordo: *Alla mattina non trovammo nè l'arcivescovo morto, nè l'arcivescovo vivo*<sup>1</sup>.

Nel XIII secolo Ottone Visconti qui ebbe congresso con Guido Castiglione, fautore dei Torriani, e si venne a pace. Si attribuiscono a questo arcivescovo parecchie fabbriche e la riedificazione del castello sulle rovine del vecchio. I duchi di Milano lo diedero poi a Oldrado da Lampugnano, che lo fece restaurare per sé e sua famiglia: ora appartiene ai Cornaggia Medici. Qui risiedeva il vicario del contado di Seprio, che poscia venne trasportato a Gallarate.

Legnano contava altre volte Umiliati, Umiliate, Riformati e Clarisse, soppressi in epoche diverse: vi era pure uno spedale. Il luogo pio di Sant'Erasmus, che eroga ancora circa L. 6000 all'anno, ebbe a fondatore Buonvicino da Ripa, che vivea verso il 1290, *doctor in grammatica, qui multa vulgaria composuit, qui primo fecit pulsari campanas et Ave Maria Mediolani*, come diceva l'epitaffio. Son di lui i più antichi versi vulgari di questi paesi, e che contengono un trattato di buone creanze che comincia:

Fra Bonvexin da Riva, che sta in borgo Legniano,  
D' le cortexie de descho ne dixette primano:  
D' le cortexie cinquanta che s' de' osservare a descho  
Fra Bonvexin da Riva ne parla mo de frescho.

Fra molte chiese ed oratorj primeggia la parrocchiale, eretta da un maestro Giacomo, là dov'era l'antica di San Salvatore, della quale non vedesi che il campanile per metà demolito. L'attuale tempio bramantesco è ottagonò, fregiato di pitture del Lanino<sup>2</sup>, del Gnocchi e de' fratelli Lampugnani, ecc. e da belli intagli in legno, fra cui distinguonsi il bat-

<sup>1</sup> San Carlo trasferiva a Legnano la prepositura e cinque canonicati di Parabiago, al 7 agosto 1587. Coll'esempio, poi colle raccomandazioni espresse fin dal 1544, noi mostravamo l'importanza dell'archivio della curia per chi volesse, non trarne pascolo d'indecente od imprudente curiosità, ma cognizioni autentiche sulla storia particolare di ciascun paese. Or la ricerca sarebbe agevolata mercè l'ordine che vi pose il canonico Aristide Sala; e buone informazioni già possono trarsi dal suo recentissimo libro sulla *vita e le geste di san Carlo*. C. C.

<sup>2</sup> Bernardino Lanino vercellese, uno de' primi allievi del Gaudenzio, è buon coloritore e disegnatore, poco forte nel chiaro scuro, facile nel comporre farraginoso quanto il maestro nelle istorie grandiose. Brera possiede di lui una Madonna col Bimbo, san Giuseppe e due santi, che già era a Vercelli; e una sant'Anna, in cui si ravvisa la espressione della scuola leonardesca. In Sant'Ambrogio son a fresco le geste di san Gregorio. La migliore sua opera che fra noi non si conosca è il martirio di santa Caterina nella cappella annessa a San Nazaro (pag. 259) ove s'avvisò di rivaleggiare con Gaudenzio. Il Lomazzo ed il Torre encomiarono que'volti, que'movimenti, quel fuoco, ecc. C. C.

tiſtero e il ciborio del maggior altare. Vorremmo aver voce autorevole a lodar questa chiesa per rimuovere l'idea divulgata di ampliarla, cioè guastarla: e ben vi fu chi offerse denaro bastante all'opera, purchè gli si cedesse il portentoso Luini. Aveva una collegiata, ed ora è capo pieve.

Fra le sussidiarie è notevole per maestà architettonica e per dipinti del secolo XVII, la Madonna delle Grazie fuori del borgo. Poi quelle di Sant' Ambrogio, di Santa Maria, di San Domenico.

Varj affreschi, che decorano alcune case sono anteriori al mille e cinquecento; ed essi, come il distico che leggesi sulla porta del tempio,

*Pabula, vina, Ceres, ricorum copia, templum  
Legnanum illustrant multaque nobilitas,*

son prove del florido stato del borgo fin d'allora. La sua fiera, al due novembre, di grosso e minuto bestiame, di merci e di commestibili di vario genere, è frequentatissima: avvi mercato ogni martedì.

Oltre parecchie conciature di pelli e tintorie, fra cui specialmente quella dei fratelli Morganti; diverse filande, fra le quali una di Andrea Bossi.

Questo borgo si distingue per le filature di cotone, cui si impiegano pressochè mille individui. Quella di Eraldo Krumm e C. con ottomila e centosessantotto fusi, produce settecentomila libbre piccole di filati (num. 8 a 24), del valore approssimativo di 900 mila lire austriache, ed è la più bella in Lombardia dopo quella di Andrea Ponti a Solbiate. Quella di Amman e C. ha cinquemila seicento quarantaquattro fusi, e unisce un ragguardevole stabilimento per la tintura in rosso, ad uso di Rouen. Quella di Andrea Krumm, mille ottocento quaranta fusi. I due Krumm posseggono da settanta telaj meccanici. Un'altra filatura di Costanzo Cantoni fu l'inverno scorso abbruciata. I filati vengono distribuiti a migliaia di telaj del distretto.

Legnano diede i natali a Giacomo Vismara, governatore per la duchessa di Bari e siniscalco di Milano, che fondò Santa Maria degli Angeli; ed a Giovanni da Legnano, gran canonista e professore a Bologna, ove morì nel 1383, e sulla sua sepoltura venne indicato come *gloria Legnani, alter Aristoteles, Hippocratis et Tolomei signifer*. Nelle prime invasioni del cholera, Legnano fu orribilmente flagellato.

Sulla via medesima CASTELLANZA e CASTEGNATE formano quasi un solo villaggio, con colli a levante e ponente popolati di bellissime ville e colle filature di cotone di Costanzo Cantoni e Turati. Qui comincia la lunga e stretta valle dell' Olona.

RESCALDA e RESCALDINA distano fra loro un miglio, vicino al Bozzente,

in amena posizione; indi il villaggetto di NIZZOLINA fra il Bozzente e l' Olona in terreno alquanto sterile, ma dà buoni vini.

Al nord-est di Rescalda il castello di CISLAGO, proprietà Castelbarco, era a cavaliere del Bozzente, che pei danni che vi recava venne svolto e fatto scorrere mezzo miglio lontano. Nel IX secolo era corte del vescovo di Tortona, il quale la vendette al duca Ottone, padre di Gregorio V. Nel 1510 lo saccheggiarono gli Svizzeri, condotti dal cardinale di Sion, a liberar Milano dai Francesi.

Nella bella parrocchiale si venera il corpo di sant' Albondio: quivi ha casa e possessi la famiglia Strambio, benemerita nell' arte medica, e di cui era mons. Strambio, che morì vescovo di Macerata, in odore di santità. Il suo territorio è fertile in cereali e gelsi; però verso ponente confina colla sterile CERRINA. Questo nome accenna un'ampiezza di circa 20 miglia di circonferenza, già per metà incolta ed il rimanente boschiva, e traversata in quasi tutta la lunghezza da tramontana-levante ad ostro-ponente dal Bozzente. I torrenti Rabaù, o fontanili di Tradate, ed il Gardaluso, quivi scaricano le torbide loro acque. Sedici villaggi stanno all'intorno della Cerrina, ed i loro abitanti poco a poco, dalla metà del secolo passato in poi, la resero in gran parte coltivata con segale e con piantagioni di viti e di gelsi. Fra quei villaggi è CENNO, che forse diè nome a questo sterile paese; se pure quella terra, la Cerrina stessa e gli altri paesi di consimil denominazione (Cerretto, Cerredolo, Cerretoli, ecc.) non la trassero dal cerro ghiandifero, abbondante in questo ampio distretto. E n' è coperto il territorio di Gerenzano, mentre dalla parte di Uboldo e di Cerro domina il pino silvestre; ma a scirocco di Mozzate, che altre volte non produceva che erica, si formarono folti boschi in gran parte di piante esotiche, felicemente dal conte Luigi Castiglione trasportate dall' America.

Portiamoci sulla strada maestra, ed arrivati alla *Cascina Buon Gesù*, stazione postale, divergendo a sinistra sulla strada comunale, dopo due chilometri, troveremo Busto Ausizio, borgata di 43 mila anime, a cui meglio s'addirebbe il titolo di città per la numerosa popolazione, per la bellezza degli edificj, per la magnificenza de' templi, per la ricchezza degli abitanti e per l'attività delle manifatture di cotone. È situato s'un alto piano a destra dell' Olona, con territorio in parte coltivato a viti, gelsi e grani, ed in parte incolto per mancanza di terriccio in estese brughiere, donde si ritrae l'erica che serve a fondamento delle piantagioni, ed a far letto alle bestie bovine.

Si opina che, essendo stati in questo luogo vinti gli Etruschi dal celto Belloveso, ne facesse qui ardere i cadaveri, donde il nome di *Combustum*, che col volger degli anni sarebbe sincopato in *Bustum*. Un' epi-

grafe sull'ossario, che fiancheggia il lato sinistro della basilica di San Giovanni Battista, così formulato, *Traesti da busti e fusti il nome, o Busto; Busto sei tu, qual ne ritorni al busto*; vi si appoggerebbe quasi che Belloveso ed i suoi parlassero la lingua del Lazio.

Rovinato questo borgo dai Galli Senni ed abbandonato, crebbero su' suoi ruderi e sterpi e dumi. Tra questi trovò ricovero una grossa masnada di malandrini, che vi si presidiarono in sette torri, di cui è avanzo quella di Santo Maria in Piazza, anticamente detta dell'Orologio, ruinata da un fulmine nel 1381, tre anni dopo rifabbricata dal Comune. Tale razza di perduta gente, ingrossatasi e propagatasi nei dintorni, rese pericolosissimo il passare per questi luoghi, ed ancora suona qui infausto il nome della *selca lunga*, sita tra Busto e Gallarate, ove un tempo non correva settimana senza che si udisse di rapine e di assassinj.

Impadronitisi i Romani della Gallia Cisalpina, fecero macello di tale genia, e ad assicurare il passaggio vi stabilirono una colonia, la quale attese a ricostruire il paese ed a far fiorire l'agricoltura. Da essa ritengono derivare molte famiglie attualmente esistenti nel borgo, fra cui la *Rossi* e la *Crespi* tanto numerose, che per meglio designarle fu d'uopo loro aggiungere svariati soprannomi.

Distrutto di nuovo da un incendio nel nono secolo, venne al borgo il soprannome di *Arsizio*. Nel secolo X ebbe una rocca che, rovinata dalle guerre civili, fu fatta riedificare dall'arcivescovo Ottone Visconti: il podestà del Comune fece in seguito circondare Busto di profonda fossa, a cui i borghigiani aggiunsero fortini, porte e ponti levatoj. Questo fortifizio esisteva dove ora è la chiesa di San Michele, di cui il campanile vuolsi una delle torri poste a difesa del forte. La sola porta rimasta è quella al ponte dei tre Re Magi.

Alcune cronache raccontano, che nella battaglia di Legnano molto si distinguessero i Bustesi, i quali, radunatisi in grosso drappello ed unitisi agli intrepidi militi della morte, irrupero con tale impeto sulle schiere tedesche, che passarono la maggior parte a fil di spada.

Nel 1511 parte dell'esercito di Francia qui stanziato, sorpreso da un corpo di Alemanni, venne barbaramente trucidato; e fu tale e tanto lo scompiglio e lo spavento degli abitanti, che, meno gli impotenti, tutti si diedero a precipitosa fuga, ed i Tedeschi, trovandosi padroni del borgo, avvinazzatisi nelle cantine dei ricchi proprietarj, da forsennati scorrazzavano per case e campagne, trucidando indistintamente uomini, donne, vecchi e fanciulli.

Nel 1524 trovandosi qui di presidio 10 mila Spagnuoli, vi seminarono la peste, che in meno di cinque mesi trasse a morte più di 5000 Bustesi. Memoria se ne conserva dal vulgo, chiamando tuttora la con-

trada di San Barnaba *Contrada Pajee*, perchè quivi sotto capanni di paglia venivano ricoverati gli appestati, ed il quartiere che andò illeso dalla peste, *Canton Santo*.

Busto ebbe in seguito da Carlo V il privilegio del mercato settimanale al venerdì, e di una fiera annuale al 24 aprile, la quale non ebbe la sanzione del Senato. Lodovico XII creò feudatario di Busto Galeazzo Visconti, discendente bastardo del magno Matteo: estintasi questa linea, venne al fisco la contea, la quale nel 1573 fu data a Paolo Marliani, e da questo passò ai Gambarana che la tennero sino allo scorcio del predetto secolo. Venuto in seguito ai Cicogna, questi nel 1823 vendettero il palazzo al Comune, il quale nel 1851-52 con grave dispendio lo fece ampliare, in modo da potervi comodamente collocare gli uffici comunali e distrettuali. Le nuove sue carceri, attivate in quest'epoca sul modello delle prigioni Mazas di Parigi, meritano di esser vedute.

Al dire del Bossi nel poema sulla particolarità dell'Insubria, fu quivi nel secolo XIV e XV fiorente il lavoro di ferro in sottili fili, arte che i Bustesi portarono a Lecco, Bergamo, Brescia ed altri luoghi di Lombardia. Le tele di filo e di bambagia qui fabbricate avevano rinomanza e vivo spaccio fino dal 1560, donde venne al borgo ed aumento di popolazione, e ricchezza, che congiunta a pietà, fe' sì che Busto si distinguesse fra tutti i paesi del ducato. San Carlo con decreto del 1583 decorò la basilica di San Giovanni Battista del titolo di plebana e di collegiata, trasferendo qui da Olgiate Olona il capitolo col prevosto. Il cardinal Federico Borromeo dichiara in una lettera di essere stato dai Bustesi ricevuto come un apostolo, e fu loro largo di istituzioni e di concessioni. All'epoca della canonizzazione di San Carlo, duemila e cinquecento Bustesi incamminatisi processionalmente alla volta di Milano, portaronvi una magnifica statua d'argento con altri ricchi donativi, che furon posti ad ornamento del sepolcro di questo santo. Quando venne eretto il santuario del Sacro Monte sopra Varese, i Bustesi in una sola mattina raccolsero 400 scudi d'oro, che inviarono colà a titolo che fosse esposto alla pubblica venerazione il corpo della beata Giuliana, nativa della Cascina de' Poveri nel loro territorio.

La continua guerra poi, lo spregio in che eran tenute le arti dal governo spagnuolo, affievolirono la prosperità commerciale di questo borgo; ma da tale decadenza cominciò a risorgere sul finir del secolo scorso: in ispecialità dopo l'attivazione delle filature di cotone a acqua, il commercio bustese si ampliò non solo per tutto il regno, ma eziandio nei limitrofi stati, e si sono centuplicate le sue manifatture di cotone, che aumentarono la popolazione ad oltre 5000 anime. Tra le principali meritano menzione la ditta Francesco Turati e C. e la ditta Luigi Candiani, già premiata con medaglie d'oro e d'argento e decorata del titolo

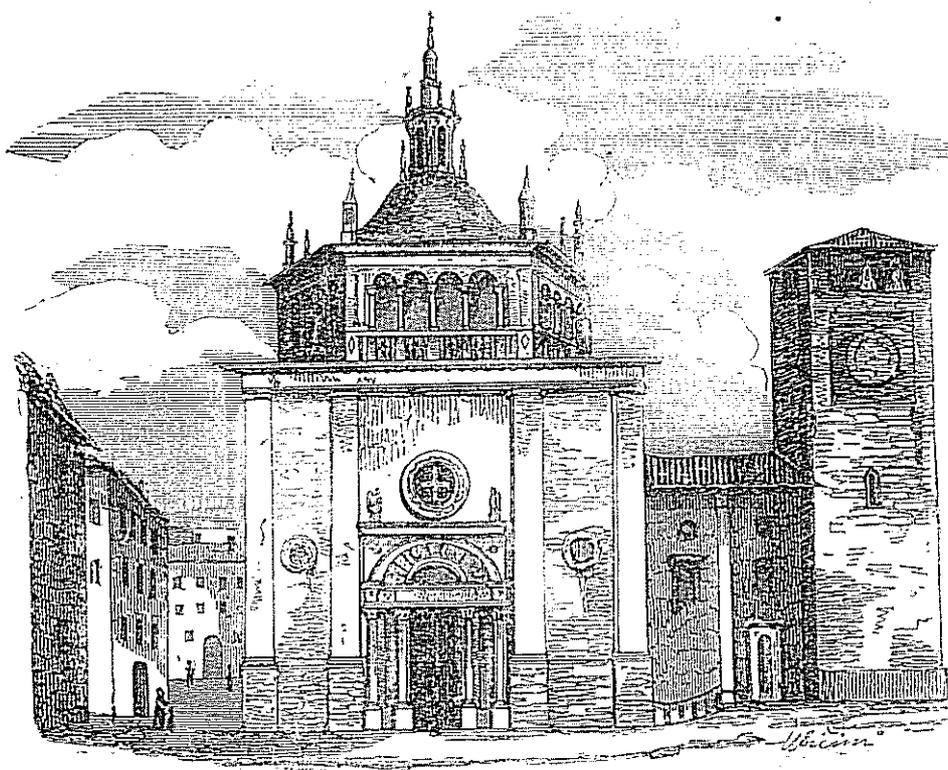
di privilegiata. Vi fanno onorevole corredo altre 24 minori, fra le quali si distinguono per l'estensione del commercio e pel numero di manufatti, le ditte Francesco Antonio Introini, Carlo Ottolini, Giuseppe Ferrario, Michele Provasoli, Luigi Provasoli, Gaetano Gambero e fratelli Pigni. Queste danno lavoro nel borgo a più di quattro mila telaj.

Ci si permetta esprimere il desiderio, che questi doviziosi manifatturieri, presso i quali sta l'agiatezza e l'opulenza del paese, massime in questi anni di scarsi ricolti, non bastando la tenuità dell'estensione territoriale coltivata al consumo annuale della popolazione, compresi dell'alta missione che si sono addossata di cooperare alla prosperità del luogo ed animati da nobile emulazione e da filantropia, si unissero in bell'accordo, e commossi alla miseria dei loro operaj, dando bando all'egoismo ed alle gelosie di casta, fossero ad essi larghi di incoraggiamento e di miglior mercede, affinché, trovando con che sopperire ai bisogni, abbiano maggior cura della roba, che ad essi si affida pel lavoro, ed incentivo a perfezionarsi, e così addivengano a pareggiare i manufatti esteri, la cui clandestina introduzione è sempre di grave danno al commercio interno, e soventi volte anche lo annichila.

Undici chiese sono in paese, e due oratorj privati, Airoidi e Turati. La basilica dedicata a san Giovanni Battista, maestoso tempio, cominciato nel 1609 sulla vecchia chiesa, fu ridotto a compimento giusta il disegno del Richini nel 1614. È ricca di reliquie insigni, portate da Roma nel 1544 da Luca Tosi, monaco di San Saba, la cui famiglia espulsa dalla Toscana siccome seguace del partito Mediceo, si era qui trasferita nel XV secolo.

La chiesa sacramentale di San Michele, in cui due canonici curati esercitano l'ufficio di parroco, fu eretta nel 1340, ampliata nel 1512 e ristaurata nel presente secolo con largo dispendio.

Santa Maria sulla piazza della torre dell'orologio, rifabbricata su di una vecchia chiesa nel 1517 a disegno di Bramante, presenta un ottagono perfetto, con nicchie e statue e bellissimi affreschi di Daniele Crespi e del Tatti, il tutto sormontato da magnifica e ben modellata cupola. Ivi dietro l'altare maggiore è la stupenda Madonna Assunta di Gaudenzio Ferrari, ov'è maravigliosamente condotto e pieno di effetto il gruppo degli apostoli: ai fianchi stanno san Giovanni Battista e san Michele, indi in figure più piccole san Girolamo e san Francesco: in uno spazio di mezzo superiore alla tavola principale sta dipinto il Padre Eterno, al quale il pittore trasfusa tutta la maestà divina, per il che contemplandolo, ti senti preso da meraviglia e da terrore. Questo quadro, a dettame di tutti gli intelligenti che lo esaminarono, fu giudicato il migliore dei dipinti non a fresco di Gaudenzio, non eccettuata la decantata santa Caterina. Questo tempio



Chiesa di Santa Maria in Busto.

bramantesco ed il dipinto del Gaudenzio, meritano essi soli un' apposita visita al borgo; chè non mai l'occhio è pago d'ammirare sì stupendi lavori dell'epoca del rinascimento.

Anche le altre chiese hanno particolarità, e nella Madonna in Prato si trovano buoni affreschi del Bellotti, canonico e pittore del paese.

Le Umiliate, qui trasferite da Busto Garolfo verso la metà del XIII secolo, ebbero un monastero, a cui san Carlo unì quello delle Agostiniane, fondato da Orsina Candiani. Soppresso sul finire del passato secolo, divenne proprietà di privati, di cui uno attivò su quest'area il piccolo teatro del paese.

V'è un bell'ospedale pei poveri del paese; un luogo Pio di carità, la cui amministrazione dispensa a domicilio medicinali e soccorsi settimanali in denaro agli indigenti ammalati od inetti al lavoro, distribuendo

ad essi un reddito annuale non insignificante, massime dopo le ultime largizioni fatte dai fratelli canonici Leopoldo e Giuseppe Candiani, dal dottor Chiavelli, medico di bella rinomanza, dal dottor Bombasotti, medico condotto del Comune, da Andrea Zapellini, ricco proprietario del borgo, ed ultimamente da Anselmo Giani, grosso capitalista: i due medici determinarono la somma, gli altri legarono tutta intiera la loro sostanza a questa pia causa.

Vi sono buone scuole di due, di tre e di quattro classi pei maschi, bastevoli a' figli del ceto medio, ed un fiorente collegio femminile. Non si attuò un corso di istruzione ginnasiale, siccome circuito di località fornite di collegi a tal uopo istituiti; ma ora mediante azioni private si intende aprire un corso di scuole sì reali superiori che ginnasiali, e a tal uopo si è già costituita una commissione.

Anche per l'istruzione e morale coltura del figlio del popolo si sta adattando un vasto locale con portici e giardino da servire per oratorio festivo, a cui verranno annesse le scuole serali. Tale località potrebbe servire di giorno per ricovero all'infanzia, asilo riconosciuto necessario per la salute e migliore sviluppo sì fisico che intellettuale de' bambini, e qui maggiormente reclamato siccome paese manifatturiero. Di queste sante e caritatevoli istituzioni non havvi cosa più vantaggiosa pel paese, massime nell'attuale sempre crescente demoralizzazione del popolo. Facciano quei pii fondatori di non restringere le loro borse; colla voce e coll'esempio non si stanchino di interessare i doviziosi a cooperarvi onde non isterilisca la loro opera all'atto di dare buoni frutti, e ne coglieranno riconoscenza dai conterranei e benedizioni dal Cielo.

Nè i Bustesi ebbero solo supremazia nelle manifatture e nel commercio, ma noverano uomini insigni per cariche occupate, per lettere e belle arti: fra Bernardino de' Minori osservanti, celebre teologo, che lasciò il *Defensorium montis pietatis*, stampato a Milano nel 1497, libro curiosissimo, e sconosciuto ai più dei bibliografi; Agostino Busti, detto il Bambaja (pag. 179), uno de' più celebri scultori del rinascimento; Bonsignori, dottore dell'Ambrosiana, intelligente bibliografo ed oratore insigne, che morì vescovo di Faenza nel 1827; Luigi Tosi, canonico di sant'Ambrogio, membro onorario dell'Istituto Lombardo che morì vescovo di Pavia nel 1845; Daniele Crespi celeberrimo pittore, che morì in ancora fresca età verso il 1630; i fratelli Bustini discepoli del Morazzone, che vissero nel secolo XVII <sup>5</sup>.

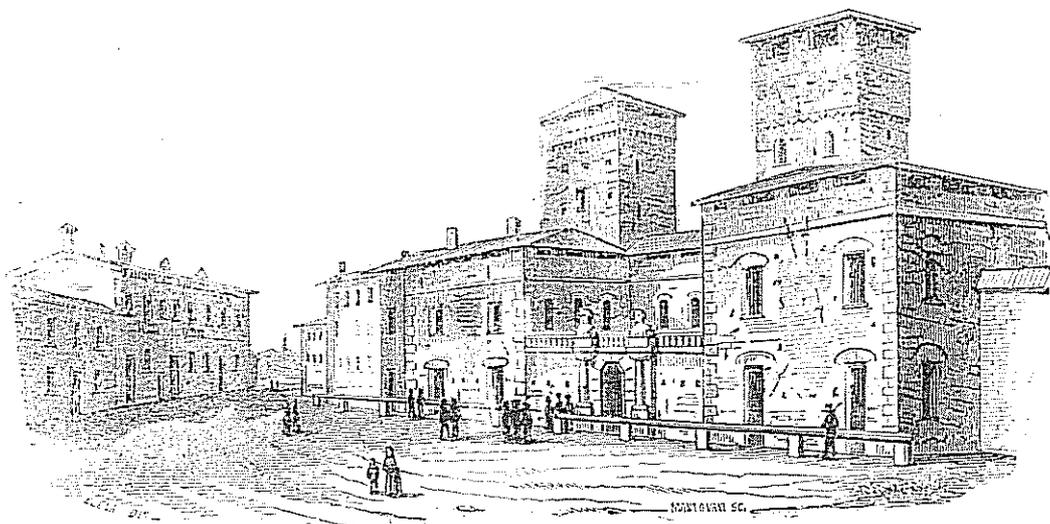
<sup>5</sup> Ancor più degno di menzione è Giuseppe Bossi (1777-1845), pittore e poeta ammirato dai padri e dalle madri nostre per bellissima presenza, efficacia di parole, elevata intelligenza: a soli 25 anni fu surrogato al Bianconi come segretario dell'Accademia delle Belle Arti, fu deputato ai Comizj di Lione, indi professore d'estetica a Brera, ove formò la gioventù a nobili teorie, quali le comportava l'età imperiale, e benchè egli in pra-



casa e le sostanze agli Oblati, coll'obbligo di tenervi scuola, di dire la messa e di predicare in quaresima nella parrocchiale. Soppressi gli Oblati, il collegio fu convertito in ginnasio-convitto, che sino l'anno scorso fu lodevolmente diretto dai PP. Somaschi, ora venne ancora dato agli Oblati.

**SOLBIATE OLONA**, gradevolmente situato alla destra di questo fiume, credesi edificato dai Longobardi. Nel XII secolo aveva un monastero tributario di sei denari alla santa Sede, e una casa di Umiliati: nel XIV trovarono quivi rifugio i Milanesi, quando dovettero ritirarsi dall'assedio di Castelseprio. Nel 1511 fu incendiato dalle truppe del cardinale di Sion. Chiesa di discreta architettura: nei dintorni belle villeggiature: più rimarchevole è la filatura di cotoni della ditta Andrea Ponti, la più vasta che esista in Lombardia, e che occupa oltre quattrocento persone. Gli operaj qui pure si lagnano d'esser tenuamente retribuiti, soprattutto nell'attuale carezza de' viveri.

**FAGGANO** costeggia ameno colle e domina la valle d'Olona. Il vecchio castello Visconti (ora Tanzi e Ponti) coll'antemurale *Castelluccio* (casa



Castello Visconti a Fagnano.

Borghi, con belle sale e giardino) ha pagine nella storia. Aderente al partito nobile, fu assediato nel 1237 dal popolo milanese; ma non fé che perdervi uomini, tempo e fatiche.

Fuvi già un convento di Umiliate, che quando san Carlo Borromeo andò in visita, tutte fuggirono, anzichè aspettarne i rimproveri. È notevole per architettura la sua moderna parrocchiale di San Gaudenzio: fuori

dell'abitato si vede l'antichissima chiesa di San Martino, ove da immemorabile si seppelliscono i morti del paese.

V'ebbero colla i fratelli Ferrari, autori di buone opere idrauliche, e di discrete architetture, e il polistore Luigi Bossi. I Visconti ne son principali possessori; e l'arcivescovo Gaspare Visconti che vi si piaceva, eresse la lunga mura dal castello fin nelle valli.

Nella frazione di Bérgono, in amenissima posizione è una fonte minerale, di proprietà del dottor fisico Giuseppe Piantanida, che poco discosto cresce bella e grande filatura di cotone, animata dall'Olonà. Fin dal 742 è mentovata questa fonte, se è vero che Anastasio, vescovo di Pavia, la frequentasse, e che la longobarda Manigonda, risanatavi, fondasse il vicino monastero di Santa Maria di Cairate.

Scaturisce sotto vasta cavità in ombrosa valle, cui menano amenissimi scenderelli. Era mente, ci fu detto, del proprietario di migliorare quei luoghi, renderli comodi, vantaggiando il paese col concorso di genti lontane; ma lo rattenne alcun di quei disgusti, indeclinabili da chiunque fa. Peccato! giacchè molte sono le guarigioni ottenute, da quest'acqua, carica di solfato e cloruri magnesiaci e di bicarbonato ferroso, come dichiararono il chimico Milani in concorso col dottor Giuseppe Ferrario; e il professore Giovanni Polli trovolla limpida, senza odore nè sapore, e della gravità specifica di 10045 a 10° C., e dichiarolla *Acqua salino-ferruginosa*.

CAIRATE, confinante col Comasco, in colle presso l'Olonà, fu sede della famiglia Alluzia, di origine romana, come si ricava dall'iscrizione. PUBLIVS ALBVTIANVS ALBVTIAE PIENISSIMAE VIVVS FECIT. Rinomato era il monastero di Santa Maria, al quale, principi, papi e imperatori accordarono privilegi e largheggiarono di doni; nel XV secolo trovossi un cadavere, creduto della fondatrice, vestito di lunga clamide, con cingoli e fibule d'oro. In questo villaggio è una fiorente filatura di cotone della ditta Checchi Celso.